

**LA CHIESA POPOLO DI DIO.
RILEGGIAMO LA *LUMEN GENTIUM*
Terzo Incontro**

Don Luigi Perrelli sdb

Ricapitoliamo le linee portanti del I Capitolo di LG: Il mistero della Chiesa

- la Chiesa è sacramento (mistero-progetto): ha origine dalla Trinità ed è stata voluta da Cristo (nn.1-4) .è al contempo visibile e spirituale (*societas e corpo mistico*), santa e insieme sempre bisognosa di purificazione (n.8)
- si trova nella forma di pienezza (*subsistit*) nella Chiesa Cattolica ma anche, in forma meno piena, nelle altre confessioni cristiane (id.)
- in fedeltà al fondatore riceve la missione di annunziare e instaurare il regno di Cristo e di Dio e di questo regno costituisce il germe e l'inizio (nn.5,7)
- ha come unico modello Cristo che continua in essa la sua opera attraverso lo Spirito Santo (n.7)
- in Cristo e come Cristo (povertà, umiltà, sacrificio, abnegazione) prosegue il pellegrinaggio fino alla sua venuta (n.8)

Continuiamo con altri aspetti fondamentali della LG

IV. LA CHIESA POPOLO DI DIO

1. Universalità del popolo di Dio e istanza dialogica

Col tempo si sta rivelando d'enorme portata la apertura sulla *universalità* dell'identità e della missione ecclesiale. Giovanni Paolo II, in un intervento del 22 dicembre 1986, per illustrare un atto inedito come la **Giornata mondiale di preghiera per la pace** ad Assisi, ha definito l'evento «un'illustrazione visibile, una lezione dei fatti, una catechesi a tutti intelligibile, di ciò che presuppone e significa l'impegno ecumenico e per il dialogo interreligioso raccomandato e promosso dal concilio Vaticano II»; e poi, esplicitandone il contenuto e il messaggio a partire dal cap. II, «è precisamente il valore reale e oggettivo di questa **“ordinazione” all'unità dell'unico popolo di Dio**, (n.3,16) spesso nascosta ai nostri occhi, che può essere ravvisato nella Giornata di Assisi».

È qui che **la transizione epocale** in atto coinvolge in profondità **l'autocoscienza e l'autoconfigurazione della Chiesa come Popolo di Dio** (ma anche nelle complementari *immagini di ovile, campo, casa, tempio, madre, sposa* (n.6), **capace di 'sacerdozio spirituale'** per mezzo dei sacramenti e delle virtù(10-11) e di **'profetismo'** con il 'soprannaturale senso della fede di tutto il popolo' (12) con un suo capo (Cristo), una condizione (libertà e dignità di figli), una legge (l'amore) e un fine (il Regno) (n.9).

Una novità che

- Supera il dualismo tra clero e laici
- Esprime la continuità nella discontinuità tra AT e NT
- Sottolinea la dimensione storica di un nuovo esodo

È in gioco **l'esodo definitivo** per il configurarsi planetario di una *polis (città)* universale religiosamente pluralistica, *diversa dallo stato di cristianità*. La Chiesa, di fronte a ciò, non deve abdicare alla sua identità di mistero per sé universale e insieme di soggetto storico tra gli altri, ma è chiamata a incarnare la sua vocazione di segno e strumento dell'avvento del Regno, esercitando responsabilmente la sua soggettività **alla luce della sua forma originale, che è cristologica e trinitaria insieme**. Tale forma (ossia modello)– difficile e rischiosa perché evangelica – destituisce di plausibilità ogni logica impositiva e possessivo/escludente della verità, e configura **una chiesa indissociabilmente**

- (1) **kerigmatica** (di annuncio della grazia già data «una volta per tutte» in Cristo),
- (2) **dialogica** (di testimonianza del proprio essere in Cristo come riconoscimento e apertura all'altro, in quanto già visitato «*modo Deo cognito*», in un modo che Dio conosce [GS 22] da tale grazia),
- (3) **di discernimento critico** (nell'offerta del criterio di verità che risplende in Gesù Cristo) e infine
- (4) **escatologica** (in quanto attende dalla parusia del Cristo la manifestazione piena e ricapitolativa della grazia e della verità).

2. Novità cristiana e progetto culturale nell'età del pluralismo

Questa riflessione ci conduce a un'ulteriore prospettiva: quella dell'*incidenza storica, culturale e sociale* della Chiesa come lievito, sale, luce nel mondo, secondo le significative metafore evangeliche. La questione decisiva è quella del **proprio** e del **nuovo** che la Chiesa è chiamata a testimoniare efficacemente al mondo. Esso, come ben dicevano i Padri, è **il Cristo stesso che** «*omnem novitatem attulit semetipsum afferens, **consegnando se stesso ci ha portato ogni novità** ».*

In realtà, in Gesù è offerta la forma riuscita (ossia il modello perfetto) di un'antropologia della comunione (cfr. GS 22) fondata sulla relazione che il Figlio fatto uomo vive col Padre e coi fratelli nello Spirito Santo.

Certo, la relazione "sociale" gode di una sua autonomia – come insegna la *Gaudium et Spes* (cfr. n. 36) –, poiché l'uomo, in quanto creatura, ha da Dio una consistenza propria, e quindi anche la relazione sociale cresce e si sviluppa secondo le sue dinamiche proprie a livello: politico, economico, della comunicazione, ecc.

Il partire, nella missione della Chiesa, **da Cristo quale principio e forma di una socialità piena e matura, nella logica della pro-esistenza del Cristo, esistenza oblativa, significa che la comunità cristiana è chiamata a realizzare** – nel gioco delle culture e delle situazioni, per le sollecitazioni della storia, nella dialettica del confronto critico e del raggiungimento del consenso possibile, ma anche dell'obiezione di coscienza quando necessario – **un creativo assumere e plasmare la realtà umana e sociale secondo il progetto di Dio sul modello Cristo.**

Con l'input della LG e globalmente del Vat. II è nato nella seconda metà degli anni Novanta, su impulso del pontificato di Giovanni Paolo II, il **"progetto culturale orientato in senso cristiano"** promosso dalla Chiesa italiana e che trova nel magistero di **Benedetto XVI** temi e indicazioni particolarmente pregnanti, compresa una definizione sintetica e stimolante:

«Questa espressione, 'progetto culturale', più in generale e radicalmente richiama il modo di porsi della Chiesa nella società: il desiderio cioè della Comunità cristiana – rispondente alla missione del suo Signore – di essere presente in mezzo agli uomini e alla storia con un progetto di uomo, di famiglia, di relazioni sociali ispirato alla Parola di Dio e declinato in dialogo con la cultura del tempo».

E Papa Francesco:

«A partire da alcuni temi sociali(poveri, bene comune. pace, dialogo), importanti in ordine al futuro dell'umanità, ho cercato ancora una volta di **esplicitare l'ineludibile dimensione sociale dell'annuncio del Vangelo**, per incoraggiare tutti i cristiani a manifestarla sempre nelle loro parole, atteggiamenti e azioni» (*Evangelii Gaudium*, n. 258).

Un progetto pertanto che se vuol essere all'altezza della novità di Cristo e dei segni dei tempi, deve abbandonare la visione dell'uomo individualistica in cui è nata e s'è costruita la cultura della modernità, e lasciare il passo a un nuovo paradigma: quello della persona che è dedizione gratuita e appello alla reciprocità, a partire da chi è emarginato culturalmente e socialmente, a livello locale e a livello universale.

Esso **si è altresì tradotto nella esperienza e teorizzazione di quell'autentica laicità** di cui si pongono le solide basi nel Vat.II alla luce del limpido riconoscimento di **una secolarità laica con «la vocazione di cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio»** (LG 31)

Una laicità che esprima l'intera comunità civile come spazio di reciproco riconoscimento e di responsabilità etica. Come scriveva Norberto Bobbio, lo spirito laico non è esso stesso una nuova cultura, ma la condizione per la convivenza di tutte le culture.

Il fatto che la laicità si sia affermata in Europa al di fuori delle Chiese e spesso nonostante la loro opposizione, non toglie che essa affondi le sue radici nella distinzione tra religione e politica tipica della tradizione ebraico-cristiana; ma comporta altresì l'impegno nella ricerca di un ethos condiviso e di procedure di partecipazione democratica da tutti apprezzabili, per evitare che la convivenza civile finisca per sgretolarsi e, in positivo, per configurarne piuttosto un nuovo volto.

3. La “via” della Chiesa come fedeltà alla “forma Christi”

Tutto ciò porta necessariamente alla riflessione intorno al tema della “via” che la Chiesa è chiamata a intraprendere nella sua missione, “via” che trova eco nella *Lumen gentium* al n. 8, dove si riconosce che questa via ha da essere **quella stessa scelta da Cristo stesso**. Il terzo paragrafo di questo numero – quello in cui risuonano il tema della povertà e della riforma della Chiesa – è senza dubbio denso e portatore di una novità dottrinale (quella eterna del Vangelo) in quanto, se si intende correttamente il termine, diventa istituzionale»: «**la forma Ecclesiae non può rinunciare alla forma Christi**».

Non è un caso che **LG 8 citi l'inno di Fil 2, incentrato sulla kenosi (svuotamento) del Cristo**, per esprimere la “via” che la Chiesa è chiamata a intraprendere. **La questione della povertà della Chiesa e dell'opzione per i poveri è solo l'espressione più evidente di tale necessaria forma Ecclesiae**. La lezione positiva della teologia della liberazione rischia di andar perduta a motivo dei limiti in essa denunciati. A ragione **Giovanni Paolo II, nella Novo millennio ineunte**, sottolinea che la pagina evangelica di *Mt 25* col suo «l'avete fatto a me», «non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo. **Su questa pagina, non meno che sul versante dell'ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo**» (n. 49).

E' quanto ripete **Papa Francesco** nel suo linguaggio fortemente comunicativo ai giovani a Rio de Janeiro:

“Per favore, non “frullate” la fede in Gesù Cristo. C'è il frullato di arancia, c'è il frullato di mela, c'è il frullato di banana, ma per favore non bevete “frullato” di fede. La fede è intera, non si frulla. È la fede in Gesù. È la fede nel Figlio di Dio fatto uomo, che mi ha amato ed è morto per me. Allora: Primo, fatevi sentire; abbiate cura degli estremi della popolazione, che sono gli anziani e i giovani; non lasciatevi escludere e che non si escludano gli anziani. Secondo: non “frullate” la fede in Gesù Cristo. Le Beatitudini. Che cosa dobbiamo fare, Padre? Guarda, leggi le Beatitudini che ti faranno bene. Se vuoi sapere che cosa devi fare concretamente leggi Matteo capitolo 25, che è il protocollo con il quale verremo giudicati. Con queste due cose avete il Piano d'azione: le Beatitudini e Matteo 25. Non avete bisogno di leggere altro».

Per cogliere ulteriormente il concetto di fedeltà alla *forma Christi* lo Spirito ci ha regalato **un'icona suggestiva: quella della richiesta di perdono celebrata in San Pietro nell'anno giubilare**. Non s'è trattato, semplicemente, di un pentimento e di una richiesta di perdono del tipo di quelli che la liturgia cattolica prevede nella celebrazione del mistero di Cristo. Ma di qualcosa di più e, in certo modo, di diverso. **Si è trattato di chiedere perdono a Dio – di fronte al mondo – di ciò che oggettivamente, nel corso dei secoli passati e nel presente, la Chiesa Cattolica ha operato in modo non conforme o addirittura contrario al vangelo di Gesù Cristo**. Enzo Bianchi ha scritto che non è in gioco soltanto la purificazione della memoria, ma il porsi disarmati di fronte alla Parola di Cristo affinché essa, nella forza dello Spirito, «scruti i sentimenti e i pensieri del cuore» (*Eb 4,12*) e ci indichi *oggi* dove, perché, come e quando la nostra autocomprensione e autoconfigurazione ecclesiale è difettosa, incoerente, e persino antievangelica. E ci indichi, in positivo, la via della conversione sincera e della testimonianza incisiva del Vangelo.

4. Vocazione alla Santità, I carismi dello Spirito, Maria e la donna nella Chiesa

Almeno un cenno a temi, tutt'altro che marginali: si tratta

- dell'Universale vocazione alla Santità e dell'azione dello Spirito Santo nella vita della Chiesa

- della presenza in essa di Maria, la Madre di Cristo e della Chiesa, secondo l'esplicito rimando al primo capitolo della LG compiuto nell'ottavo e ultimo capitolo;
- e infine della vocazione e missione della donna.

a) Circa **il tema della santità** la LG abbina il cap. 5° sulla universale vocazione e il 6° sui Religiosi. Sul sesto limitiamoci a dire che il termine Religiosi si è più correttamente trasformato in Vita Consecrata, nella Esortazione Apostolica Postsinodale di Giovanni Paolo II; e che già papa Francesco ha stabilito di dedicare il 2015 alla riflessione su “questo **speciale dono nella vita della Chiesa** (LG43). **Circa la santità si afferma che la santità non è un discorso per pochi ma nasce dalla universalità della chiamata alla salvezza**(n.40). Ma altrettanto importante è anche l'affermazione decisa che **in ogni stile di vita c'è la possibilità di giungere alla santità**. La grande tradizione spirituale legata a **San Francesco di Sales** è stata assunta dal Concilio. Tutto il mondo è in radice santo e via alla santità, per chi vive con fede. Invita ad avere uno sguardo molto positivo nei confronti del mondo. Si è parlato di pelagianesimo conciliare, ma rileggendo profondamente **ci si accorge che l'ottimismo non è dettato da superficialità ma da una profonda consapevolezza della attiva presenza dello Spirito Santo nella vita della Chiesa**. Non dobbiamo dimenticare che l'annuncio del concilio, da parte di Giovanni XXIII, è stato da lui congiunto all'invocazione di una «nuova Pentecoste». E infatti c'è stata una straordinaria fioritura di nuovi carismi attorno al concilio. È venuto il tempo di capire che **la Chiesa non è tale se non si lascia visitare continuamente dallo Spirito, se non s'ispira, nella sua coscienza e nella sua azione, ai carismi che Egli dona**: che vanno esercitati, tutti e sempre, per l'edificazione dell'unico Popolo di Dio.

b) Circa **il tema mariano**, che ha visto crisi e nuove fioriture dopo il concilio, forse chi ha guardato più lontano è stato Hans Urs von Balthasar con la sua **riflessione sul «profilo o principio mariano» della Chiesa**. E' significativo il collegamento nella LG sull'indole escatologica della Chiesa pellegrinante e la sua unione con la Chiesa celeste, con La Beata Maria Vergine, Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa (capp.7-8). Del resto sappiamo che il bel testo mariano, preparato a parte dai più apprezzati mariologi, si è integrato armonicamente nella visione ecclesiologica della LG. Giovanni Paolo II riprenderà i temi della LG nell'enciclica *Redemptoris mater* (1987). PARTE PRIMA: MARIA NEL MISTERO DI CRISTO; PIENA DI GRAZIA: *Beata colei che ha creduto; Ecco la tua madre*; PARTE SECONDA - LA MADRE DI DIO CENTRO DELLA CHIESA IN CAMMINO: *La Chiesa, Popolo di Dio radicato in tutte le nazioni della terra; Il cammino della Chiesa e l'unità di tutti i cristiani; Il «Magnificat» della Chiesa in cammino*; PARTE TERZA - MEDIAZIONE MATERNA *Maria, Serva del Signore; Maria nella vita della Chiesa e di ogni cristiano*.

È molto bella una sottolineatura nella LG: in Maria non c'è il peccato, ma c'è **un cammino nella fede anche per Lei come per la Chiesa**, la quale guarda a Maria come Colei che ha raggiunto la pienezza “nell'ordine della fede, carità e perfetta unione con Cristo” (n.64). **La comunità cristiana non può accontentarsi della devozione a Maria, deve plasmare la sua esistenza su quella di lei, la prima discepola del Signore**. Pensiamo a che cosa può significare il primato dell'essere sul fare, dell'affidamento al disegno divino sul progetto umano, della vita sull'idea, del servizio sulle tante forme palesi o occulte di potere, della Parola di Dio e della contemplazione sull'azione che solo da esse può promanare, della misericordia sul giudizio, dell'attesa paziente sulla fretta dell'imposizione, dello sguardo universale sulla cura asfittica del particolare, dell'amore reciproco come premessa di ogni altra premessa per essere, ed essere riconosciuti discepoli di Cristo.

c) Infine, **la questione della donna**. In una Chiesa che aveva una marcata identità gerarchica, clericale e maschile, **è essenziale che la dimensione profetica, laicale e femminile trovi spazio, visibilità, forma**. Poco la LG ha detto di specifico e qualcosa di più la GS ma **si è mossa la consapevolezza** che necessita **un'assunzione sempre più ampia di responsabilità e ministeri ecclesiali da parte di esse**, aprendo alla donna la possibilità di determinare creativamente la cultura ecclesiale di uomini e donne, così da superare modelli culturali intraecclesiali ancora unilaterali.

Papa Francesco raccoglie il grande cammino intrapreso dagli ultimi Pontefici ma ci fermiamo ad alcune flash **coloriti**:

«Se la Chiesa perde le donne, nella sua dimensione totale e reale, **la Chiesa rischia la sterilità...** Paolo VI ha scritto una cosa bellissima sulle donne, ma credo che si debba andare più avanti nell'esplicitazione di questo ruolo e carisma della donna...**Credo che noi non abbiamo fatto ancora una profonda teologia della donna, nella Chiesa.** Soltanto può fare questo, può fare quello, adesso fa la chierichetta, adesso legge la Lettura, è la presidentessa della Caritas ... Ma, c'è di più! Bisogna fare una profonda teologia della donna. Questo è quello che penso io».

5. Conclusione

«Il binomio Amare e Servire – dice mons. Lorenzo Leuzzi in *Amare e Servire. Il realismo storico di Papa Francesco* – possiede il dono di svelare il mistero della fede cristiana. La Chiesa è e resta una realtà storica cui tende l'esistenza dell'uomo e dell'intera umanità. Questi due verbi ben sintetizzano la prospettiva teologica e pastorale di Papa Francesco. È l'amore la chiave interpretativa della storia della salvezza; è il servizio la vera dinamica della storicità del battezzato».